

Verso il Congresso del PSU

Il vicesegretario socialdemocratico

Sodalizio o corrente? Rassegnazione e stato di necessità - Gli ultras di Mancini scavalcano Taviani

Al tempio del centrismo era abituato dell'on. Saragat stare al governo per anni e sostare fuori della porta per qualche mese...

dizio che poi non ha voluto riportare nella sua mozione congressuale: «La prospettiva dell'alternativa socialista e democratica diventa irrealistica almeno per il periodo di tempo per cui è dato formulare previsioni fondate...»

Anticomunismo e atlantismo

E' con tale rassegnazione che i socialdemocratici presentano la necessità di ricostruire il centro-sinistra. Privi ormai di un benché minimo supporto strategico, non resta loro che appellarsi al proprio certificato di nascita, all'anticomunismo e all'atlantismo primordiali.

Disimpeano e disponibilità

De Martino ha visto nel «disimpegno», un'occasione per saziare la «disponibilità» della DC ad una politica di rifiorire, per sciogliere gli equilibri interni. Tanassi (e chi sta più in alto di lui) l'ha concepito, invece, come un'azione dimostrativa, un gesto da far valere come una carta della futura trattativa coi democristiani.

Prospettive mutate

Il tono dei loro documenti è cambiato dopo il 19 maggio. Essi confessano praticamente che il loro opportunismo è frutto di «un mutamento brusco di prospettive». Aspettavano dalle elezioni la convallida dell'idea centrale che si loro occhi giustificava l'unificazione socialista e l'alleanza con la DC, cioè il progetto di costituirsi come alternativa al PCI nello schieramento operaio e alla DC nella gestione del potere.

Maio Tanassi, il capofila dei socialdemocratici unificati col PSI, ha in mente pressappoco la stessa tattica ora che il partito ha lasciato la «stanza dei bottoni». Egli ha pure contribuito a far passare la decisione del «disimpegno» unendo i suoi voti a quelli di De Martino e formando così una maggioranza centro Nenni, Mancini e Giolitti. Ma è stata un'intesa occasionale ed è venuta meno, infatti, dopo la riunione del Comitato centrale.

In che cosa Mancini, Ferri e Preti si distinguono da Tanassi? La loro frazione («Autonomia socialista») che è l'unica a non aver presentato una mozione propria ha fatto suo l'appello di Nenni. Gli ultras, in linea generale, non hanno idee molto diverse dai socialdemocratici (Mancini è intervenuto nel dibattito sulla «delimitazione della maggioranza, con preoccupazioni del tutto strumentali»).

Mentre il pubblico comincia a disertare i teleschermi

«Decapitata» la TV francese

Licenziati e trasferiti i giornalisti, gli autori, gli organizzatori che parteciparono più attivamente allo sciopero per l'autonomia dell'ORTF e l'obiettività della informazione - Nella lista i nomi più popolari della radio e della TV - Minacciato uno sciopero nazionale di protesta da parte dei giornalisti

Nostro servizio

I giornalisti francesi hanno minacciato oggi uno sciopero su scala nazionale nei giornali, alla radio e alla televisione, se il governo non rinegherà la sua recente decisione di licenziare 102 giornalisti della TV.

Queste parole di Maurice Clavel, critico televisivo del Nouvel Observateur, rendono bene il senso di quanto sta avvenendo all'ORTF.

L'Ente radiotelevisivo francese, e testimoniano della indignazione che le misure repressive adottate dal regime gollista contro giornalisti, realizzatori, e organizzatori della radio e della TV stanno sollevando nel Paese.

In testa alla lista si trovano Emmanuel de La Taille, esponente di gruppo europeo, e François de Closets, commentatore scientifico, i due giornalisti che erano stati delegati dai loro colleghi in lotta a trattare con il governo.

Tra i licenziati figurano numerosi giornalisti sportivi, tra i quali Robert Chapatte e Roger Couderc, popolarissimi presso il pubblico francese. Accanto ai licenziamenti, la «riorganizzazione» comporta anche alcuni trasferimenti, il più clamoroso dei quali riguarda Leon Zitron, un telecronista che era divenuto «conduttore» del telegiornale e aveva acquistato una popolarità pari a quella dei divi cinematografici. Zitron tornerà alle origini (aveva cominciato come

giornalista sportivo) e sarà da ora in poi adibito a seguire le corse ciclistiche e l'ippica.

I provvedimenti sembrano non si basano tanto sugli orientamenti politici dei singoli licenziati, quanto sulla loro partecipazione alla battaglia per l'autonomia dell'ORTF e per la libertà e obiettività della informazione: nella lista, infatti, figurano i nomi di giornalisti e realizzatori che non hanno mai manifestato opinioni di sinistra e si erano uniti alla lotta — come lo stesso de La Taille ha dichiarato l'altro ieri — per affermare la loro dignità professionale.

In realtà, la «partecipazione» — lo slogan lanciato da De Gaulle nei momenti più drammatici della «rivolta» di maggio — a testimonianza della volontà del regime di andare in contro alle rivendicazioni politiche dei lavoratori e degli studenti — sta trovando nella brutale repressione all'ORTF, come in altri settori della vita del Paese, la sua più autentica interpretazione.

Buona parte della stampa francese parla oggi di «vendetta» gollista: l'Observateur ritiene che parecchi programmi già ultimati e altri in corso di lavorazione sono stati scartati perché ne erano autori giornalisti, registi e organizzatori che avevano partecipato allo sciopero.

Presentata nella patria della minigonna

La moda sovietica sbalordisce



LONDRA — Ha destato sensazione la prima delle numerose sfilate di moda sovietica che si stanno svolgendo in questi giorni nella «patria della minigonna», precisamente ad Earl Court. I modelli sovietici sono stati definiti dagli intenditori di «alta qualità», sia per il tipo di tessuti impiegati, sia per la finezza e l'accuratezza della confezione, sia per il disegno originale. Le sfilate si stanno svolgendo nel quadro di una più ampia rassegna di «Lavoro in URSS». Grande era l'attesa che però non è andata certo delusa. Nella foto: tre modelli tipicamente invernali presentati dalle indossatrici Augustina Shadova, Irana Ozolinch e Galina Myelkova: al centro un tailleur da pomeriggio e ai lati due completi per montagna e sci. Come a dire, sport ed eleganza quasi esauriti la trovata della minigonna, morta sul nascere la linea Bonnie e Clyde, molli sarti del mondo anglosassone sono concordi nel riconoscere che qualche ottima idea potrebbe venire dalla nuova moda sovietica. Ad ogni buon conto osservatori e compratori hanno esaurito tutti i posti delle sfilate riservati al pubblico.

Roberto Romani

Ma.col Rameau

Perché contestiamo la Mostra di Venezia

Un «Leone» per fare soldi

I film d'arte premiati si impongono al pubblico solo quando la pubblicità li trasforma tendenziosamente in prodotti commerciali. Nessun contributo a un dialogo reale e determinante con le forze della cultura, per incidere sulla civiltà cinematografica nazionale

Le cifre parlano chiaro. Su circa centocinquanta film recenti esposti alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica nell'ultimo quinquennio, appena una cinquantina hanno bene o male (più spesso male che bene) raggiunto gli schermi normali della penisola.

Trascuriamo, è ovvio, le retrospettive, pur se sovente costituite da ignorare regolarmente dalla maggioranza della stampa e della totalità della televisione, il punto di forza dell'attuale rassegna. Trascorriamo anche come ovvio non dovrebbe essere — le disposizioni collaterali dei documentari, dei cortometraggi e dei film per ragazzi: qui si può dire tranquillamente che quasi nessun esemplare giunge mai al pubblico dei comuni mortali.

Inutile precisare che le nostre obiezioni e preoccupazioni divergono, come sempre, globalmente da quelle dei produttori e degli esecutori. Quando comandano loro le esigenze della situazione, ci trova in prima linea, esattamente come ci trovava in prima linea la difesa della Mostra (in quanto a «statuto») dai giornali di destra e dagli speculatori.

Oggi però come vanno le cose, tenendo conto appunto che il mondo progredisce e il pubblico matura? L'ultimo «Leone d'oro» è stato un film di grande successo che ha avuto un eccezionale successo. Il film perduto che era stato presentato da Venezia e che era stato rifiutato da Venezia è stato acquistato da una casa di distribuzione che aveva avuto l'ardire di imporre la sua scelta.

Da questi dati si può desumere che l'opera di mediazione che la Mostra svolge, e che dovrebbe essere tra il pubblico e il cinema, è deformata e, se non è già distrutta, è in via di essere distrutta. E' un fatto che la Mostra ha il torto di accettare, marcia non egualmente senza Venezia, anzi «marciare» meglio. Mentre i film «difficili» e i film «artistici», quelli delle cinematografie poco o niente rispettate — ossia il materiale che dovrebbe fornire l'ossatura di un'esposizione rigorosa — raramente si impongono, ammesso che qualcuno si dia la pena di farli vedere.

Tali considerazioni analitiche sono superflue e ridotte a zero se si considerano i precedenti della gestione Chiarini, per non parlare di quelle più lontane nel tempo. Esse ci insegnano alcune verità, magari sgradevoli, che vanno al di là della Mostra stessa e che, mentre la coinvolgono per quanto è accaduto, toccano anche il futuro della Mostra e del cinema italiano.

La Mostra di Venezia verso la bancarotta

Ugo Casiraghi

Chiarini si dimette dal PSU

Un'interpellanza del PSU chiede il rinvio della rassegna

Come ha reagito il prof. Chiarini al documento? Per il futuro della Mostra è pubblicato anonimamente sul «Lavoro» di domenica e, dunque, quale documento di partito avrebbe potuto avere il suo valore? Ha reagito con le dimissioni.

Non già, come si potrebbe ingenuamente credere non le dimissioni dalla Mostra di Venezia che egli ormai considera un feudo personale: bensì dal PSU che l'altro ieri ha chiesto il rinvio della XXXIX edizione, e ci sembra, con un documento argomentato a due giusti e rispettabili fini, primo luogo al fine di evitare, dato che si è ancora in tempo a farlo, il pericolo che si è dimostrato imminente di una crisi di gestione e di una gestione di fatto, e, soprattutto, al fine di premere sul governo e sul parlamento in modo da riuscire a una nuova lotta unitaria di tutte le categorie interessate e degli autori di molti settori della cultura, a spazzar via l'attuale gestione del cinema che ancora ne regge le manifestazioni (cinema, teatro, arti figurative, musica).

La Mostra di Venezia verso la bancarotta

Ugo Casiraghi

Chiarini si dimette dal PSU

Un'interpellanza del PSU chiede il rinvio della rassegna

Che abbia visto anche lui troppi azzardi non abbondanti durante retrospettiva dell'anno scorso? Uno contro tutti è, infatti, un titolo adatto a un genere di film in cui non mancano gli azzardi, e questo per i movimenti e i cruenti, più piacciono a un certo tipo di pubblico. L'atmosfera ascendente verso cui va incontro Venezia lo attrae, anche perché, da buon eroe western, egli è sicuro che non sarà mai proprio solo a dare un colpo di mano, come già in passato circostanze, a dargli una mano. E, come si sa, le manovre generali ci sono state e cretine per «vernice» della mostra di arti figurative.